

## DIEGO ARMANDO MARADONA 1960-2020

## Eroi degli ultimi

di Marco Bucciattini

C

i sono uomini che hanno una luce. Riescono a illuminare, a scaldare e non possono nascondersi. Davanti a Muhammad Ali, che ormai non poteva parlare ma solo ascoltare, Diego Armando Maradona confessò la verità. Sboccò limpido e diretto e indifeso come un getto d'acqua: quel gol era stato fatto di mano. L'altro lo guardò severo e poi lo abbracciò.

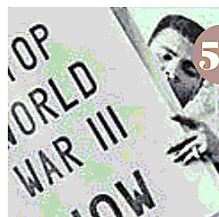
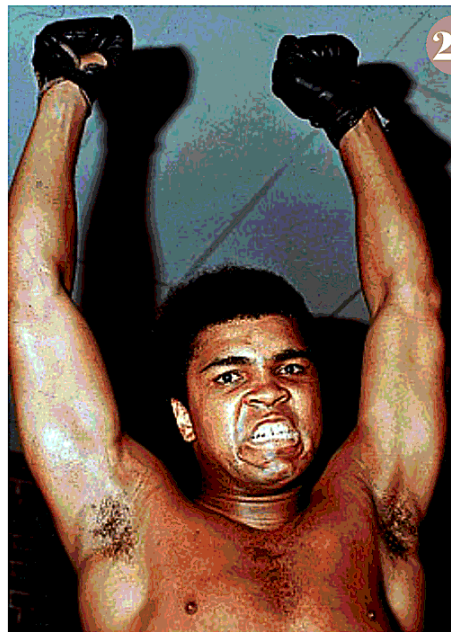
## Immaginazione

Non è mai successo, lo immagina lo scrittore Marco Cirielli in «Maradona è amico mio» (edito da 66thand2nd). Maradona cercava quell'incontro ma ormai erano già alle corde del quadrato e della vita: dopo i pugni, i titoli, i gol, la grazia e il volo, piccoli principi ormai Re con intatta la genuina voglia di battaglie ideali e la tenacia nel volerle imporre nel dibattito culturale, tremanti o disfatti nei corpi che furono atleti, però saldi nella visione delle cose. Ali e Diego ci lasciano enormi biografie e il loro modo di attraversare la vita e il Novecento, secolo decisivo della Storia: ne furono pervasi, cercarono di fluire nei grandi cambiamenti e cercarono di spingere il secolo più in là. Hanno infiltrato del loro carisma questo scorrere della storia, hanno polemizzato e spesso hanno scelto la provocazione come punto di vista sul mondo. Il rumore di Ali aveva un obiettivo che i potenti hanno dovuto ascoltare: allargare l'accesso alle possibilità a milioni di persone. Il suo coraggio e l'autoleisismo dovuto all'inflessibile coerenza furono pienamente inseriti nel suo presente, nelle strade d'America si consumava quella lotta, il suo ruolo fu «storico».

## Felicità e vittorie

Più eterna e per questo più sovversiva era la rabbia di Diego, la rivolta per un'ingiustizia senza tempo perché metteva in discussione la legge naturale: del più forte, dei più forti che tengono le mani sul tesoro. Così si è spontaneamente formato il mondo, l'equilibrio e la redistribuzione sono interventi umani, politici, non della natura, e i padroni della ricchezza non sono così generosi, tendono a non condividere né il potere né il denaro. Si può partecipare in tanti, come voleva Ali, ma si può comandare in pochissimi, caro Diego. Intanto Maradona fece quello che poteva fare con il

**Il ruolo di Ali fu più storico. I potenti lo hanno dovuto ascoltare**



**Momenti 1.** Maradona con la coppa di campione del mondo, in Argentina nel 1986 **2.** Muhammad Ali nel 1964 **3.** Diego con Fidel Castro **4.** Maradona con il presidente venezuelano Hugo Chavez **5.** Muhammad Ali con un cartello di protesta contro la guerra **6.** Ali con Martin Luther King

► Campioni e leader

## Con gol e pugni contro ingiustizie e razzismo

### Le battaglie del Diez e Ali

suo talento, portando felicità e vittorie dove non trovavano mai casa. C'è un gol che racconta la ribellione di Diego e ormai lo sappiamo vedere anche a occhi chiusi, conficcato nelle nostre memorie: lui che parte da lontano e prova a chiudere una traiettoria della storia, segnando all'Inghilterra, umiliando l'Inghilterra. L'Argentina non ritrovò le Malvinas ma vinse la partita e poi vinse il Mondiale, come due mesi prima aveva vinto lo scudetto il Napoli e questa era la rivoluzione possibile perché Diego riusciva a concluderla con il talento, sconfiggendo le radenze e gli attriti, superando la geometria e gli agguati, viaziando di carezze e coccole il pallone fino a farlo suo per amore ricambiato. Negli anni distanti dalla gloria lottò per molto altro, la visione era tenace, le forze spesso effimere,

gli eccessi carivano l'idealismo, l'emarginazione dalla serenità è stato il suo vischioso rifugio. Ali dunque animò il suo tempo fino a forgiarlo con le possibilità che sembrava offrire: lui restituì tutto, come fa un pugile per patto con se stesso. Ci aggiunge molto. Venne detto - il giorno della morte - «Senza di lui non ci sarebbe stato Obama alla Casa Bianca». Può darsi o può essere troppo. Ma il presidente nero disse senza retorica: «Grazie a lui è un mondo migliore». Sul ring lo sconfissero in molti perché non sapeva scendere e perché cercava anche le sconfitte pur di testimoniare qualcosa ma in questo spostarsi fra le due esistenze non interessa sapere se furono i più forti dei loro sport: furono i più grandi. È un concetto diverso e misura la potenza delle due testimonianze non il

valore tecnico e atletico in relazione ad altri.

## Gol e scazzottate

Come c'è quel gol per Maradona, c'è una scazzottata che racconta la forza politica di Ali. Quel giorno, gli chiesero di uccidere l'altro e fu un gancio mancino, poi un diretto con il destro: lo uccise così, dopo essersi lasciato torturare. Fu a Kinshasa per volontà del dittatore Mobutu Mese Seko che doveva rinfrescare la sua immagine. Intorno c'era il mondo intero. Ali nato Casius Marcellus Clay Junior combatteva per un popolo infinito, quello dei neri, e lo aveva convocato per quell'alba africana. Era il ruolo che aveva scelto per se stesso. Poteva pescare un'altra carta dal mazzo disperato dei pugni, sapeva parlare, era un pugile diverso perché aggiungeva grazia a

quella brutalità senza contegno, che non può contenersi. «Una farfalla che punge come un'ape», dissero, ma il gesto e la danza di Ali furono a fianco dei sottomessi da quando lo zio Sam lo chiamò in Vietnam. Si era già convertito all'Islam e aveva affogato la medaglia d'oro olimpica in un fiume - il giorno che un cameriere si rifiutò di soddisfare le sue richieste di cliente «perché i bianchi non possono servire i negri». Il tempo di atterrare Liston, prendersi la corona e il governo lo chiamò alle armi: «Ali, sai dov'è il Vietnam?». «Sì - rispose - lo so: è in televisione», dove ogni giorno passavano le immagini delle magnifiche sorti e progressive. Aggiunse: «Non ho niente contro i Vietcong, loro non mi hanno mai chiamato negro». La conseguente diserzione fu un reato che lo costrinse a

perdere il titolo e a pagarsi la libertà con la cauzione. Se poté presentarsi agli africani come il liberatore fu per questa rinuncia a tutto: al nome, al cognome, alle medaglie, alla patria. Questo è il sacrificio che l'uomo offrì ai suoi ideali, mentre Diego non seppe separarsi dalle incoerenze di certi sprofondi e di certe lusinghe: fu il campo a farlo «politico» e la vittoria fu il vero messaggio di riscatto che trovò perché sapeva (con le sue forze) di poter infine raggiungere, per sé e per gli altri.

## Rissa nella giungla

Torniamo sulle rive del fiume Congo, dove ristagnò la civiltà nel Cuore di tenebra di Conrad. The rumble in the jungle (La rissa nella giungla, ndr) cominciò alle cinque del mattino del 30 ottobre del 1974 per essere apparecchiato all'ora di cena in America. Ali non danzò ma il tempo non aveva ancora corrotto la sua classe e il serbatoio dell'orgoglio era pieno, come sempre. Arrivò in Africa anche la fanfara e fu un concerto immenso: James Brown, BB King, Bill Withers, Celia Cruz, Manou Dibango e Miriam Makeba. Prima dell'incontro si cantò e si ballò e si pregò come in un rito antico di annunciazione. Quel popolo gli disse: «Ali, bomayé»: uccidilo.

## Terribile auspicio

Fu il terribile auspicio che soffì sul ring per otto riprese, fu l'urlo che tacque solo quando partì il gancio doppiato dal diretto. Anche l'altro era nero: George Foreman cadde a terra, non morì (anzi, avrebbe tirato e preso cazzotti per altri 20 anni) ma aveva perso prima da salire sul quadrato, aveva perso nonostante sette riprese dominate, aveva perso perché quando sbarcò all'aeroporto i congolesi si aspettavano di veder scendere un bianco: Ali aveva costruito il suo capolavoro, era riuscito a imporsi come l'uomo di un Continente. Era Ali contro Foreman, era l'Africa contro il resto del mondo. Foreman era un pugile più pronto ma Ali era un uomo più forte. Qualche anno dopo accese la torcia olimpica, sulle verdi colline della Georgia, mostrando le sue leve che il parkinson scuoteva, e proibiva al volto di dare espressione ai pensieri. Guardava il fuoco, consapevole e coraggioso, coscienza di un mondo nuovo che aveva contribuito a edificare, incidendolo con la carne e con la volontà. Ci sono uomini che sono come fiamme olimpiche, sono luci che non si spengono mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 6'20"

**A muovere Diego una rabbia più eterna e per questo più sovversiva**